

GIRA la VOCE...136

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

ognuno nella vita decide se vuole imparare o no. Si può vivere distratti, senza accorgersi del posto che occupiamo e senza incontrare nessuno pur essendo circondati di persone. E questo può durare anche per molto tempo. Pur essendo nel mondo si può vivere tutta la vita imprigionati nel nostro mondo. Poi si può vivere come maestri facendo diventare scienza esatta ogni nostra esperienza, si può camminare con l'agghiacciante sicurezza di chi sa tutto e non ha bisogno di ulteriori informazioni. Con la ridicola presunzione di chi sa tutto e non ha bisogno di confronti. Con l'arroganza di chi ha tutto da dare e nulla da accogliere e da apprendere. Oppure si può camminare umili. Curiosi. Con gli occhi mai sazi. Gonfi sempre di meraviglia, di stupore. Affamati di sorprese. Con poche certezze: la vita è sempre nuova, gli occhi mai adeguati e la mente e il cuore mai pronti.

Ognuno decide se vuole imparare o no e sceglie pure il suo maestro. Anche nella scelta del maestro si rivela la nostra umiltà se è vera o fasulla.

Ormai ci accingiamo a ricominciare un **nuovo anno liturgico**. Per noi cristiani, soprattutto per chi è praticante, questo è il nostro maestro. È l'anno liturgico la nostra guida, la nostra bussola, la nostra stella polare. Ascoltiamo e riascoltiamo sempre, ripetutamente i testi delle Scritture aspettando da quelle parole una luce sulla vita e lasciando che piano piano ci leggano il cuore, lo muovano, lo sveglino, lo orientino su strade sensate e ci salvino da giri inutili e che non portano a niente.

L'anno liturgico è anche un modo per fissare l'attenzione al cuore dell'annuncio cristiano, al centro della fede che professiamo. Tutto il tempo ha una preparazione e una celebrazione poderosa alla Pasqua. Tutto gira intorno a questa solennità che è e rimane il sale di tutto il tempo e di ogni anno. Gesù scende nella nostra condizione e si spinge sempre più giù, fino agli inferi, per tirarci fuori da una condizione nella quale saremmo rimasti se Lui non ci avesse offerto la sua mano tenera e forte. Tutte le domeniche sono la pasqua settimanale in cui facciamo memoria dell'inaudita misericordia di Dio insieme ai fratelli e alle sorelle. Infatti, celebrare la domenica non è ripetere un rito o fare memoria, ma incontrare i fratelli e le sorelle. Senza questo incontro la domenica resta opaca e grigia. L'altro sole dell'anno liturgico è la solennità del Natale. Questa festa non ha la stessa preparazione e celebrazione della pasqua ma comunque ha un peso particolare nell'economia del tempo. È l'inizio stupefacente del viaggio che Dio ha fatto incontro all'uomo. È il momento in cui non solo tende la mano, ma ce la stringe. È il momento ineffabile in cui comincia a farsi povero, a farsi piccolo, a farsi servo, ad abbassarsi per sollevarci alle sue stesse altezze, alla sua stessa statura. Ci viene a cercare e ci mette sulle sue spalle facendoci provare le vertigini di un amore che nessuno aveva sperimentato così terso e illimitato.

Cominciamo questo tempo con l'avvento che vuole aiutare il cuore ad abbandonare tante cose che luccicano e a puntare al tesoro vero. Vuole aiutarci a portare nel cuore un'attesa continua, struggente, paziente, sicura dello Sposo che presto arriverà. Vuole aiutare il cuore a non distrarsi e a non lasciarsi sprofondare dalle tenebre dei fatti che rischiano di appesantire il passo, di spegnere la speranza e di chiuderci in una apatia rassegnata. Sii umile. Non essere tu il maestro di te stesso. Tieni accesa questa luce che non brilla, ma illumina il cammino. Tutto il cammino.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Celebrare l'Avvento significa saper attendere; l'attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Il nostro tempo vuole cogliere il frutto maturo non appena ha piantato il germoglio, ma gli occhi avidi sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così prezioso, al suo interno è ancora acerbo e mani irrispettose gettano via con ingratitudine ciò che le ha deluse. Chi non conosce l'acre beatitudine dell'attesa, cioè della mancanza nella speranza, non sperimenterà mai nella sua intrezza la benedizione dell'adempimento.

Dietrich Bonhoeffer

MOHAMED, IL DIVERSO

Carissimi fratelli,

ciò che vi racconto sembra incredibile.

Alcune sere fa, quando Ruvo era ammantata dalla neve di questo stranissimo inverno, volli andare a trovare un gruppo di marocchini. Sapevo che da mesi vivevano in una stalla.

Mi ci condusse Mohamed, il quale da tempo mi supplicava di fare qualcosa. Non per lui, ma per i suoi compagni. Lui grazie ad Allah, era stato fortunato: dormiva in un garage, dove l'unico inconveniente non era tanto la mancanza di un bagno e dell'acqua, quanto quell'odore amarognolo di benzina che ormai lo perseguitava anche di giorno.

Nella stalla, tra gli escrementi degli animali e gli arnesi della campagna, sei giacigli senza lenzuola. Le due finestre, riparate dai cartoni, lasciavano entrare ogni tanto uno spruzzo di neve.

Mi dissero che nelle lunghe notti d'inverno si scaldavano sedendosi l'uno sui piedi dell'altro.

Mohamed abbassò il volume di una radiolina che trasmetteva malinconiche nenie, impregnate di deserto.

Mi raccontarono delle loro case lontane, di donne in attesa, di amori interrotti. Mohamed estrasse la fotografia dei suoi figli: tanti. Poi ripeté: «Fai qualcosa per questi miei compagni. Non per me: io, grazie ad Allah, mi sento fortunato». Lo disse quasi con arroganza, come se lui avesse affittato un attico ai Parioli. Ma negli occhi profondi aveva una indicibile tristezza.

* * *

Lo so che qualcuno forse troverà irriverente che io, con la penna ancora intrisa di stalla, mi metta a scrivere della Santissima Trinità. Ma non posso nascondervi che quella sera, mentre tornavo a casa, mi sono sentito interiormente contestare proprio da questo mistero.

Tre persone, uguali e distinte. Uguali: a tal punto che il Padre non è più grande neppure del Figlio, e lo Spirito non è inferiore né all'uno né all'altro.

Ma perché mai l'eterno è venuto a raccontarsi nel tempo, se non per introdurre nella storia l'esigenza totalizzante della pari dignità tra gli uomini, che poi è il principio di ogni comunione vera?

Che cosa ha spinto Gesù a svelarci questo «segreto di casa», se non il bisogno di costringerci al rifiuto di ogni discriminazione di razza, di cultura, di ricchezza?

E perché, dopo tanti secoli di cristianesimo, l'ingiustizia imperversa, e il potere dell'uomo sull'uomo umilia ancora la turba dei poveri?

Ma perché sui banchi di teologia abbiamo consumato tanto tempo per studiare l'uguaglianza delle Persone divine, se poi non alziamo la voce per mettere in discussione questo perverso sistema economico, che fa morire di fame ogni anno cinquanta milioni di fratelli?

Che senso ha questo mistero della fede, se poi non muoviamo un dito per denunciare la segregazione razziale nel Sud Africa, ma anche l'*apartheid* ignobile che si pratica in alcune nostre scuole?

Che senso hanno i nostri segni di croce nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, se non ci battiamo perché a tutti gli oppressi del terzo mondo (ma anche a quelli del primo e del secondo) vengano riconosciuti i più elementari diritti umani?

Quando riusciremo a capire che le ingiustizie (anche quelle nostre, private) non solo sono causa di tutte le guerre, ma sono anche eresie trinitarie?

Giunto nel mio bell'episcopio, ho fatto fatica a prendere sonno. Ho preso allora un libro e ho letto una pagina di M.L. King: «*Ho il sogno* che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi schiavisti saranno capaci di sedere insieme alla tavola della fratellanza. *Ho il sogno* che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocante per l'afa della oppressione, sarà trasformato in un'oasi di pace e di giustizia. *Ho il sogno* che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per il contenuto del loro carattere. *Ho un sogno...*».

Ho spento la luce. Mi faceva male.

Buona notte, Mohamed!

29 marzo 1987

+ don TONINO, Vescovo

VIGILARE

Oggi, prima domenica di Avvento, nel breve Vangelo che la liturgia ci propone (cfr Mc 13,33-37), Gesù ci rivolge per ben tre volte un'esortazione semplice e diretta: «Vegliate» (vv. 33.35.37).

Il tema è dunque la *vigilanza*. Come dobbiamo intenderla? A volte si pensa a questa virtù come a un atteggiamento motivato dalla paura di un castigo imminente, come se un meteorite stesse per precipitare dal cielo e minacciasse, se non ci scansiamo in tempo, di travolgerci. Ma non è certo questo il senso della vigilanza cristiana!

Gesù lo illustra con una parabola, parlando di un padrone che tornerà e dei suoi servi che lo attendono (cfr v. 34). Il servo nella Bibbia è la "persona di fiducia" del padrone, con il quale c'è spesso un rapporto di collaborazione e di affetto. Pensiamo, ad esempio, che servo di Dio è definito Mosè (cfr Nm 12,7) e che anche Maria dice di sé stessa: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Allora la vigilanza dei servi non è fatta di paura, ma di desiderio, nell'attesa di andare incontro al loro signore che viene. Si tengono pronti al suo ritorno perché gli vogliono bene, perché hanno in animo di fargli trovare, quando arriverà, una casa accogliente e ordinata: sono contenti di rivederlo, al punto che ne aspettano il rientro come una festa per tutta la grande famiglia di cui fanno parte.

È con questa attesa carica di affetto che vogliamo anche noi prepararci ad accogliere Gesù: nel Natale che celebreremo tra poche settimane; alla fine dei tempi, quando tornerà nella gloria; ogni giorno, mentre Egli ci viene incontro nell'Eucaristia, nella sua Parola, nei fratelli e nelle sorelle, specialmente nei più bisognosi.

Allora, in modo speciale in queste settimane, prepariamo con cura la casa del cuore, perché sia ordinata e ospitale. Vigilare, infatti, significa tenere pronto il cuore. È l'atteggiamento della sentinella, che nella notte non si lascia tentare dalla stanchezza, non si addormenta, ma rimane desta in attesa della luce che verrà. Il Signore è la nostra luce ed è bello disporre il cuore ad accoglierlo con la preghiera e ad ospitarlo con la carità, i due preparativi che, per così dire, lo fanno stare a suo agio. In proposito, si narra che San Martino di Tours, uomo di preghiera, dopo aver dato metà del suo mantello a un povero, abbia sognato Gesù rivestito proprio di quella parte di mantello che aveva donato. Ecco un bel programma per l'Avvento: incontrare Gesù che viene in ogni fratello e sorella che ha bisogno di noi e condividere con loro ciò che possiamo: ascolto, tempo, aiuto concreto.

Carissimi, ci fa bene oggi chiederci come preparare un cuore accogliente per il Signore. Possiamo farlo accostandoci al suo Perdono, alla sua Parola, alla sua Mensa, trovando spazio per la preghiera, accogliendolo nei bisognosi. Coltiviamo la sua attesa senza farci distrarre da tante cose inutili e senza lamentarci in continuazione, ma tenendo il cuore vigile, cioè desideroso di Lui, desto e pronto, impaziente di incontrarlo.

La Vergine Maria, donna dell'attesa, ci aiuti a ricevere il suo Figlio che viene.

Papa Francesco Domenica di Avvento, 3 dicembre 2023

Domenica 1 dicembre *I domenica di Avvento*

RITIRO PER LA COMUNITÀ

Ritiro ore 9.30. Si finisce verso le 17.30

Pranzo al sacco da condividere

**Un modo per fermarsi, pregare,
riflettere, conoscersi, vivere in fraternità**

Celebrare l'Avvento non significa altro che parlare con Dio come ha fatto Giobbe. Significa guardare francamente in faccia tutta la realtà e tutto il peso della nostra esistenza e presentarli davanti al volto giudicante e salvante di Dio, e ciò anche quando non abbiamo come Giobbe alcuna risposta da dare a essi, bensì non ci rimane altro che lasciare che sia Dio stesso a dare la risposta e dirgli come siamo senza risposte nella nostra oscurità.

Joseph Ratzinger

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)